

Cinque

Alida uscì lentamente dalla città. Seduta alla guida, fantasticava, la mano distesa lungo il fianco. Tra indice e medio, senza accorgersene arricciava l'orlo della gonna, un leggero pizzico di trina, grigio chiaro, morbido al tatto...

Quel tocco le dava un lieve piacere, così simile a quello dei suoi primi baci di ragazza. Lo stessa emozione del primo raggio di sole sulla sua pelle nuda, quando sul finire della primavera con le amiche scendeva al bagno giù al lago, alla Baia delle sirene. Al tocco dell'acqua, in precario equilibrio sui viscidici ciottoli della riva, tutto il suo essere rabbriviva. Sentiva la mano del Garda sfiorarle la caviglia, snella ed esitante, e poco per volta si lasciava andare. Fino alle ginocchia. Fino alla cintola. In un colmo di felicità, si gettava a capofitto in quel blu freddo e profondo e ne riemergeva, qualche metro più al largo, in un brivido di sole e di spruzzi. Emozioni che lei sapeva custodire dentro di sé, e che la rendevano meno fragile, meno insicura nei suoi sedici anni pieni di speranze e di paure.

Canticchiava, trasognata, seguendo un'aria che dava no alla radio. "Doch uns ist gegeben, / Auf kleiner Stätte zu ruh'n...". Alida aveva una bella voce, mai coltivata. Quante cose non aveva fatto, fino ad ora... Seguì le note dello "Schickalslied" fino alla fine, poi ne accennò

un paio di passaggi da sola, sottovoce. Mentalmente, ne cercava la traduzione: “Dispaiono, precipitano / i dolenti mortali / ciecamente da un’ora / nell’altra, / come acqua cadente / di rupe in rupe / per anni ed anni giù nell’ignoto”...

Si diresse verso le colline. Corniano distava dalla città una decina di chilometri. Oltre la cortina dei capannoni, che si snodavano l’uno di fila all’altro lungo la statale e che facevano pensare a un agglomerato compatto, il paese in realtà si ritraeva, lasciando il posto a una campagna ancora quasi intatta, a vigneti che si inerpicavano sulle colline intrecciandosi con filari di ulivi e qualche raro ciliegio, fino a congiungersi più in alto, verso le montagne, con una fitta boscaglia di carpini e pini. Sui contrafforti delle colline, dove la valle non era ingolfata di costruzioni, stavano ancora i vecchi casolari dei mezzadri, per lungo tempo lasciati in abbandono e ora restaurati con cura maniacale da nuovi proprietari. Notai, industriali del marmo, ricchi viticoltori.

Alida salì in collina. La strada, asfaltata da poco, scorreva sotto la sua sport utility giapponese senza scossoni. Dopo la prima rampa, proseguiva in leggera ascesa, seguendo l’andamento dei campi coltivati. Mano a mano, passata l’ultima schiera di case, anche i campi si facevano più sparuti, lasciando il posto a una macchia riarso e mezzo bruciata dagli incendi. Anche l’asfalto finì, e la strada lentamente si impennava in uno sterrato irregolare. Alida riuscì a schivare un fossato piuttosto profondo, scavato dagli ultimi acquazzoni, e proseguì oltre, di nuovo in falsopiano, tra un alternarsi di brughiere e di prati spelacchiati. La strada correva ora in una campagnetta magra, delimitata da lastre di pietra sormontate qua e là da una siepe di spini vigorosi, su cui brillavano grappoli di more mature.

Alida abbassò il finestrino, e una brezza leggera e frizzante si insinuò nell'abitacolo, portando con sé il silenzio dei prati, interrotto solo dal verso delle rondini che sfioravano la brughiera a volo radente. Dopo un'ultima svolta intravide i cipressi e la chiazza chiara della corte, segnata dal nero delle impalcature che la fasciavano in parte, sul lato verso valle. Come sempre, fece caso al cartello: Ca' de Loi, km 2,5. Casa dei Lupi, due chilometri e mezzo. Era quasi arrivata...

Fermò la macchina accanto all'utilitaria di Maria. Scese, si sgranchì, si passò una mano fra i capelli, lasciando che l'aria fresca le accarezzasse la nuca. Si sentiva bene. Leggera.

Salutò il capomastro e alcuni operai, che proprio allora finivano di lavare gli attrezzi, ed entrò in casa.

Leonardo le corse incontro.

– Mamma, mamma, è tornata la mamma! Cosa mi hai portato, mamma?

Alida lo prese in braccio e lo carezzò. Il bambino la teneva stretta, quasi la soffocava. Ma si stancò subito delle coccole e corse via, a giocare con le costruzioni sul tappeto.

Chiamò Fabio, il più grande. Lo cercò per la casa, ma il ragazzo non sembrava avere alcuna fretta di farsi vedere. Dopo un poco, si affacciò sulle scale, con un sorriso incerto.

– Sei arrivata...

– Certo, sono arrivata. Non si saluta?

– Ciao, mà. Buona, la giornata?

E sparì, senza aspettare risposta. Passava quasi tutto il tempo nello studiolo che avevano ricavato nel sottotetto. Lì aveva il computer, le sue macchine, i videogiochi. Stava venendo su storto, quel ragazzo. Musone e intrattabile, andava d'accordo solo con suo padre. Con lui, il

ragazzo era docile come un cane da riporto. Lo seguiva ovunque: in palestra, alla partita, in bicicletta. Pareva non avere interessi, al di fuori di quelli che gli inculcava suo padre.

– Maria, – chiamò, – dove sei finita?

Maria rispose del fondo della casa. L'edificio era allungato, con un interminabile corridoio che portava alla dispensa e, da lì, in cantina.

– Sono giù, signora. Sto prendendo...

Si sentì un cozzare di scatolame, e poi altri, di varia natura. Alida non si mosse. Attese che Maria tornasse su, posasse i barattoli di conserva e si riassettesse.

– Mi scusi, signora, con questa umidità, scivola tutto...

Alida non disse nulla. Chiese del marito. Dormiva ancora, le disse Maria.

Guardò il pendolo. Le sette e un quarto.

– Forse è meglio se lo svegliamo, che ne dice?

– È tutto il giorno che è così, – rispose la donna, accennando al divano, – da lì al letto. È anche caduto...

Alida sussultò.

– Caduto?

Improvvisamente, tutto il suo buonumore era svanito.

– Non proprio caduto, signora. È scivolato dal letto. Sa come gli succede...

Accennò a un gesto con la mano, come per dire: la testa, gli gira la testa.

– Ma poi gli è successa anche una cosa... Non so come dire... Strana.

Alida inclinò la testa, incuriosita.

– Strana?

– Be', uno come lui... Robusto com'è... Insomma, gli è uscito fuori un colpo alla schiena. No, non basso.

Si lamenta di un dolore qua...

Torcendo il braccio, si toccò dietro le spalle.

Alida la guardò. Sollevò le ciglia, più divertita che preoccupata.

– Andiamo a vedere questo malato, – disse.

Fernando Ledri la aspettava seduto a letto. Doveva averla sentita arrivare e con molti sforzi era riuscito a mettersi in quella posizione, che a suo giudizio doveva dargli un aspetto sufficientemente sicuro e autorevole.

– Be', tutto bene?

Alida fece cenno di sì.

– Molinari ha fatto il pagamento. Ma ho dovuto farlo chiamare dall'avvocato...

Ledri storse la bocca. Alida non conosceva mezze misure.

– Sei sempre la solita, – disse.

– Che intendi dire?

– Troppo rigida.

– Oh! Basta con questa storia! Tu, piuttosto, come stai? Maria mi ha detto...

Ledri reagì con un cenno di fastidio.

– Bah, un doloretto. Un po' di ginnastica mi rimetterà in sesto. Non appena...

Rimase in silenzio, come volesse sviare un cattivo pensiero. Poi:

– I cerchi per la Goldsteiner? Sono pronti? Avete controllato...

Alida rispose a tutte le sue domande, puntigliosa, ma il marito ben presto smise di stare ad ascoltare e dopo un poco lei si stancò di parlare a quell'uomo sfinito, che faceva di sì con la testa senza guardarla.

– Be', io vado, – disse. – Per la cena cosa fai? Ti alzi,

o vuoi che ti faccia portare in camera? Sono stata in città e...

– In città? A che fare?

– Mi andava. Siamo a meno di tre chilometri dal centro e non ci vado mai. Viviamo come selvaggi. Ma ti pare? Lavoro, lavoro, e poi dritti a casa, rifugiati nei boschi... ti pare vita, questa?

– Si fermò, in attesa di una risposta che non venne.

– In pizzeria ti ho comprato una cosa che ti piacerà... Sai che penso sempre a...

Alida fece per avvicinarsi e dargli un bacio, ma lui si scostò, infastidito.

– Dopo, dopo, – disse, e si girò faticosamente su un fianco.

Alida lo lasciò solo. Passò per il corridoio e scese le scale, una ardita struttura senza sostegno, in legno del Brasile autoreggente. A suo tempo sembrò solo uno sfizio dell'architetto ma ora le dava, così sospesa nel vuoto, una piacevole sensazione di levità.

Scese in cucina. Maria stava dando gli ultimi tocchi alla cena.

– Stasera minestrone, signora. Ho pensato che era stagione...

– Hai fatto bene.

– Per i bambini, ho preparato la pasta. E per il signor Fernando...

Alida scrollò la testa.

– Temo che non potrà scendere. Portagli su qualcosa di svelto. Nel frigo c'è un pacchettino della pizzeria. Dovrebbe fargli tornare un po' di appetito. Con della verdura fresca. E tanta acqua. Meglio se si tiene leggero

ancora per qualche giorno.

La governante annuì.

Insieme, le due donne presero ad apparecchiare, secondo un ritmo loro, che non necessitava di alcun accordo, ma che veniva naturale, come un rituale appreso da secoli.